

*ToscanaOggi*

Il dibattito sul "centro" politico introdotto dal Direttore di ToscanaOggi e che, da qualche settimana, occupa l'attualità o la pagina regionale del settimanale, è senza dubbio significativo. E lo è nel senso che è "segno" di quanta confusione regni ancora nella mente di chi, avendo perso il vecchio guscio e non essendosi ammantato di quello nuovo, non ha ancora capito né deciso in che direzione veleggiare.

Stato caotico con il quale debbo fare i conti quotidiani e che ho provato a superare con il metodo del "botta e risposta", formulando i dubbi in forma di domanda e annotando quelle risposte che mi sembravano più razionali.

**I 29 milioni di Sì al referendum elettorale del 28 aprile '93 a quale obiettivo puntavano?**

Alla democrazia compiuta, nell'ambito della quale due raggruppamenti contrapposti potessero alternarsi alla guida del Paese. Messa in soffitta senza il minimo rimpianto la proporzionale, (un tempo macchina fotografica di appartenenze tra loro contrapposte), la maggioranza del popolo italiano si è espressa per un sistema in cui siano i cittadini a decidere sui Governi: quello maggioritario.

**Come è nato il bipolarismo italiano?**

E' nato partendo dalle estreme: due grandi ali destra e sinistra e nel mezzo il corpo sempre più piccolo di un centro residuale.

**Ma un maggioritario serio per funzionare ha bisogno di ali o di mezze ali?**

La democrazia dell'alternanza ha bisogno di mezze ali più che di ali. La mezz'ala moderata dovrebbe essere la parte più forte dello schieramento moderato, mentre la mezz'ala progressista dovrebbe essere la più forte del polo progressista.

**E il centro che ci sta a fare?**

Il maggioritario serio e trasparente esclude, in natura, la possibilità che vi siano partiti seduti sul centro del sistema per occuparlo, costruendo un'egemonia con l'apertura ora alla propria destra ora alla propria sinistra. Quello del governo "seduto al centro" è la tipologia delle democrazie proporzionalistiche, un residuo presente nella mente di chi ha nostalgia delle cipolle dell'Egitto partitocratico.

### **Però il centro in politica ha dato, per lunghi anni, buona prova di sé?**

Si, ma erano altre ère politiche. Il centro è stato, specie per i cattolici italiani, quasi un mito: a cavallo tra gli ultimi due secoli si diceva "Germania docet", guardando appunto al Centro tedesco che si collocava tra Bismarck e i socialdemocratici. Il modello divenne realtà nel dopoguerra, con la sapiente politica centrista di De Gasperi e trovò il punto di massima estensione con Aldo Moro e l'esperienza della solidarietà nazionale. Ma nella politica europea il centro si giustificava come luogo della mediazione interclassista in presenza di conflitti di classe e come spazio di aggregazione delle forze democratiche contro gli opposti estremismi. In Italia ha avuto significato sino alla fine degli anni '70 proprio per superare le divisioni della Guerra fredda e per recuperare in Parlamento un'intesa con la sinistra. Dopo quell'esperienza la politica centrista è stata mantenuta in vita artificialmente dal "preambolo" democristiano, trasformando il centro in un luogo di spartizione: al centro non si è più seduta la Dc, ma il Caf, un accordo tra gruppi di potere, con i danni che tutti ben conosciamo.

### **E oggi?**

Oggi, paradossalmente, il "centro pieno" impedisce il dispiegarsi di politiche centriste da parte dei poli. Infatti, il centro, inteso come capacità di coagulo di varie forze sociali, non radicali, e come capacità alta di mediazione dei conflitti è, teoricamente, rafforzato dal maggioritario, offrendo consistenza agli elettori e alle realtà sociali che stanno al centro, disposte a scegliere tra i due poli in competizione a seconda della loro capacità programmatica. Essendo invece occupato il centro, non è remunerativo tentare di occuparlo: essendoci sedie vuote nessuno si posiziona su quella occupata.

### **Ma se l'ipotesi del PPI e di Mario Segni riuscisse ad essere aggregante?**

Se, anche per ipotesi, il polo centrale del sistema (che sbandiera con allucinante candore il suo "né a destra, né a sinistra") riuscisse ad ingigantirsi rispetto agli altri due (ora è l'esatto contrario!) si ritornerebbe alla "democrazia bloccata" ,della quale ci siamo per lungo tempo lamentati e dalla quale volevamo a tutti i costi uscire. Con un grave danno per lo sviluppo della democrazia italiana.

### **Nessun futuro, quindi, per il PPI?**

Nessun futuro per un PPI che non sceglie. Significativo futuro per un PPI che decide per quale grande cantiere lavorare. La smettano, quindi, Formigoni, Buttiglione, Bindi, Mattarella e i loro ascari, di sbandierare "avanti al centro contro gli opposti estremismi" (con la logica conseguenza di escludere qualsiasi possibilità di ricambio) e scelgano per quale prospettiva aggregativa operare. Altrimenti resteranno sempre più soli (e male accompagnati).

### **E per il mondo cattolico cosa c'è dietro l'angolo? - Vecchie nenie o nuovi acuti?**

E' fuor di dubbio che l'unità politica dei cattolici come la si è sempre concepita è finita con la fine del centro ed è stata travolta dall'elettorato. Allora le cose per come si presentano ci erudiscono su due fatti ormai da acquisire con lucidità: i cattolici nel Paese sono minoranza, e questo mondo contiene al suo interno una molteplicità di orientamenti, di valutazioni e proposte.

Da ciò ne consegue che una rigida unità forzosa dei cattolici in un'unitaria struttura partitica li condanna alla sterilità e all'insignificanza (la Dc degli ultimi tempi insegna, ma anche il Ppi scherza poco!), provocando nel contempo una "diaspora silenziosa" vanificante.

Ne consegue anche la sterilità di una presenza cattolica antagonista ed in opposizione a tutto, ed emerge invece l'utilità di un lavoro comune ad altri uomini e ad altre forze ideali e sociali, per costruire -nel confronto e nella cooperazione- le basi per una comunità civile più umana e più giusta.

### **Allora, per quale costruzione spendersi?**

Per dirla con Franco Monaco, ritengo sia utile siglare intese solo dopo un'accurata disamina di ordine culturale, circa le affinità etico-politiche prevalenti con questo o con quell'interlocutore e dopo aver risposto ad una serie di interrogativi. Del tipo: "da quali versanti vengono le minacce più insidiose alla qualità etica della convivenza?"

"l'azione corrosiva di un ethos cristiano viene più dalle correnti di pensiero o dalle forme concrete della vita civile? - Dalla cultura riflessa o dalla cultura di massa veicolata dai media?" Insomma, dallo "scalfarismo" o dal "berlusconismo?"

Formulare le domande giuste -sempre del presidente di *Città per l'uomo* mi avvalgo- ed elaborare le risposte è già un modo per contrastare il "pluralismo leggero" -cioè quello praticato con leggerezza- di gran lunga prevalente tra cattolici e per aprire la strada a un "*fecondo "maturo pluralismo"*", nel segno di una reciproca stima, originata anche dall'onesto apprezzamento per la dignità culturale dell'altrui punto di vista.

### **Mi vengono i brividi....**

Per quale motivo? La ricordata prospettiva non è affatto preoccupante, caso mai è chiarificatoria e utile per tutti, essendo prassi quotidiana in Francia, dove i *cattolici conservatori* votano giscardiano e gollista e *quelli riformisti dell'azione cattolica studentesca e operaia* votano socialista; come pure in Francia dove i *componenti dell'Opus Dei* votano Partito Popular di centro-destra e *quelli dell'azione cattolica* per il PSOE di sinistra.

Con la variabile che da noi la Destra e la Sinistra attuali debbono e possono essere trasformati in due grandi poli per la democrazia. E con l'acquisizione di un abito mentale appropriato allo sviluppo civile, che (pur senza cadere nello sterile proceduralismo) bandisca le posizioni non utili all'orientamento democratico. Quella che vede la democrazia come luogo dell'inveramento forte dei valori e della morale e quella antitetica, che vede le due sfere dell'etica e della politica radicalmente distinte ed estranee l'una all'altra. Quella di chi pensa che il bene coincide con l'armonia e il consenso, mentre ogni divergenza e conflitto segnalano la presenza del male e quella, speculare, di chi vede in ogni forma di accordo un compromesso e solo la lotta e la disfatta del nemico come degna di attenzione.

E' tempo, allora, di uscire dal sonno, perché non si debba concludere che dello sviluppo democratico venturo i cattolici italiani e quelli della nostra regione sono stati, nella presente transizione, ostacolo più che artefici.